

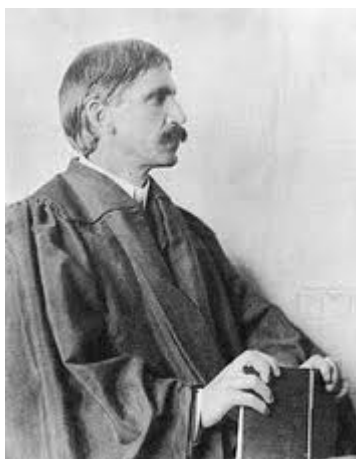
UNA SCUOLA NUOVA



E i vetri diventan sabbia
l' inchiostro ritorna acqua
i banchi tornano alberi
il gesso ridiventa scoglio
la penna ridiventa uccello...
...e i muri della classe
tranquillamente crollano



J. Prevert



La Scuola nuova non deve creare steccati e contrapposizioni tra studi umanistici e tecnici, tra scuola del saper e scuola del fare.

John Dewey (nella foto) fondò nel 1896 la scuola-laboratorio dell'università di Chicago, che è uno dei primi e più riusciti esempi di scuola nuova. Egli è il più autorevole rappresentante dell'attivismo americano, considera inscindibile la ricerca filosofica, la riforma sociale e la formazione dell'uomo.

Nel cuore di tale pensiero si colloca l'idea dell'esperienza dove sono compresi tanto i fatti fisici che quelli mentali. C'è una transazione continua tra i diversi piani dell'esperienza. Non potendo prevenire o definire i corsi degli eventi, l'uomo deve agire, innescando strategie diverse di sopravvivenza, per cui il pensiero e l'intelligenza sono immersi e inscindibili dal fare. La teoria dell'indagine per Dewey è indicativa per ogni processo di pensiero: il pensiero comune, il pensiero scientifico, il pensiero artistico, il pensiero morale.

Il pensiero si rapporta con la problematicità del reale attraverso il **dubbio** (arresto dell'azione), l'**osservazione** (analisi dei dati rilevati), i **tentativi di soluzione**

(considerazione delle diverse possibilità per risolvere il problema), l'**ipotesi definitiva** e la **verifica** mediante esperimento

Di fronte a qualsiasi problema occorre ragionare su diverse ipotesi, scegliere quella reputata migliore, e attuarla. La valutazione dipende dagli effetti pratici dell'azione; i fini non sono separabili dai mezzi, e non sono giudicabili a priori.

Bisogna sempre riferirci alla dimensione dell'esperienza e della precarietà. Lo scienziato deve essere disponibile a verificare, correggere, ritornare sui propri passi, in un sistema dove il dialogo ed il confronto sono le basi per edificare l'attività di valutazione.

L'esperienza umana è innanzitutto esperienza sociale; l'educazione è la ricostruzione e la riorganizzazione continua dell'esperienza sia individuale che sociale per cui la comunità sollecita i giovani a una continua elaborazione di forme sempre più adeguate di vita.

Il credo pedagogico di Dewey è ripreso da Bruner (Jerome Seymour *Bruner* -New York, 1 ottobre 1915 è uno psicologo statunitense; istituì il *Centro di studi cognitivi*, sancendo definitivamente l'affermazione scientifica del **Cognitivismo** rispetto al **Comportamentismo** allora predominante.) che sostiene:

- l'istruzione è il frutto della partecipazione progressiva dell'individuo al patrimonio comune del genere umano
- l'istruzione è un processo sociale inerente alla vita e non preparatoria ad essa
- l'istruzione, accentrata sulle attività dell'allievo, è il fondamento del progresso sociale e politico.

-

L'educazione mira quindi a suscitare attitudini alla comprensione e alla critica dello stato esistente, esalta l'intelligenza del singolo e le sue capacità di lavorare per sé e per la società, in un rapporto di mutuo arricchimento.

La pedagogia non è un sapere fisso e definito, essa si modifica e si arricchisce grazie all'esperienza.

L'esperienza è possibilità, rischio, quindi arte. Le regole devono essere invece decise dall'educatore che vive concretamente il problema. La psicologia fornisce allora l'analisi delle condizioni di apprendimento., la sociologia la considerazione dei rapporti sociali ai diversi livelli, la filosofia fornisce l'ipotesi di lavoro rapportando l'educazione ai valori.

La scuola di Dewey si preoccupa dei diversi stadi di sviluppo psicologico del bambino e il suo laboratorio sfrutta il metodo del lavoro che prevede

- nella scuola primaria l'impegno dell'allievo in una pluralità di attività attorno alle quali si costruiscono le conoscenze linguistiche, geografiche, scientifiche e storico-sociali favorendo nel contempo una funzione pluridisciplinare,
- nella scuola secondaria l'acquisizione del valore professionalizzante, ma anche formativo per la ricerca dei saperi. L'area di progetto fa concorrere tutte le discipline all'indagine, alla progettazione e all'elaborazione di un comune argomento di studio.

La continuità tra lavoro e ricerca, fra dimensione manuale e dimensione intellettuale, è dimostrazione della cessata separazione fra le due culture.

Far fronte ad una società in trasformazione significa per Dewey educare al cambiamento e alla capacità di ricerca di soluzioni sempre nuove.

L'educazione all'intelligenza creativa deve muovere dalla curiosità che spinge all'azione per soddisfare il bisogno, dalla suggestione che è un qualcosa di connesso con l'esperienza precedente, dall'ordine che è consequenzialità e controllo delle idee.

L'insegnante attraverso la valutazione può instaurare una discussione continua con il suo allievo e suscitare in lui la percezione di qualche nuovo problema da risolvere.

Poiché non tutte le esperienze sono educative, Dewey valorizza la funzione del maestro. La scuola deve far accedere l'alunno al sapere, che l'adulto, senza usurpare la libertà individuale, organizza proponendo apprendimenti attivi, indirizzati verso un'organizzazione progressiva della documentazione e delle idee.

L'insegnante è allora un tutor, un giardiniere che annaffia al bisogno, una mente che non può essere programmata come un computer, ma nutrita dall'ambiente; essa si serve dell'esperienza creativa

programmata come un computer, ma nutrita dall'ambiente; essa si serve dell'esperienza creativa per imparare ad imparare (1930)

Uno dei rimproveri mossi a Dewey è di non salvaguardare il raggiungimento di verità sufficientemente stabili, in modo da difendere il giovane da un pericoloso relativismo.

Un nuovo spirito educativo richiede un ripensamento delle tradizionali materie di studio, viste come elenco di contenuti da trattare secondo tempi prefissati, in un quadro orario predeterminato.

La scuola dovrebbe proporre allora una serie di esperienze grazie alle quali, attraverso un processo

Un nuovo spirito educativo richiede un ripensamento delle tradizionali materie di studio, viste come elenco di contenuti da trattare secondo tempi prefissati, in un quadro orario predeterminato.

La scuola dovrebbe proporre allora una serie di esperienze grazie alle quali, attraverso un processo di induzione guidata, l'allievo arriva ad effettuare da sé le proprie formulazioni, divenendo protagonista. L'apprendimento centrato sull'alunno non è un fare senza obiettivi. Ogni attività è motivata da un fine.

Il sapere inoltre non può essere proposto senza tener conto delle caratteristiche psicologiche, dei diversi ritmi di lavoro, dei molteplici stili con cui i ragazzi apprendono. In tutti poi c'è l'interesse che deve essere stimolato.

Gardner afferma che lo sviluppo mentale avviene per salti, fra scoperte, conquiste ed esplorazioni, situazioni sempre nuove che spingono il soggetto a riorganizzarsi, a sottoporsi a feed-back e a riadattarsi. La coesistenza di diverse intelligenze evidenzia le differenze individuali che si manifestano nelle varie abilità quali il comprendere, il collegare, fare ragionamenti, dedurre che danno come risultato uno sviluppo mentale

discontinuo. Tale situazione è esemplificata nella realtà della classe in cui si deve tener conto che il soggetto discente possiede un'intelligenza multipla, articolata e differenziata, che utilizza molteplici canali per apprendere. La didattica per progetti si avvale di un approccio flessibile, utilizza mezzi di supporto al metodo di studio come la multimedialità che agevola i ragazzi a divenire fruitori consapevoli.



L'attivismo americano e il pensiero di Maria Montessori portano molti pedagogisti moderni fra cui la Parkhurst a porre l'attenzione sull'importanza dello sviluppo e sul bisogno di libertà che il bambino deve avere perché abbia il senso della propria responsabilità. Il lavoro didattico "deve seguire il ritmo individuale, le attitudini di ciascuno e la libera disciplina interiore" (Piaget)

Secondo Claparède, la pedagogia deve rispettare la diversità di ciascuno, ma nel contempo selezionare i talenti. Egli parla allora di scuola su misura optando per le soluzioni di classi parallele, formate da alunni di capacità omogenee, di classi mobili, per cui ogni alunno si sposta per ciascuna materia nella classe corrispondente al proprio livello. Inoltre il metodo deve tener conto della successione cronologica degli interessi (Percettivi 1 anno di vita, linguistici 2-3 anni, intellettuali generali 3-7 anni, speciali 7-12 anni, sociali o etici 12-18 anni) mettendo in atto una educazione in cui i programmi seguono gli interessi degli allievi. Egli condivide l'idea di Dewey che l'educazione sia vita e non preparazione ad essa.

La pedagogia di Eugène Dévaud si ispira alla filosofia di san Tommaso e all'influsso del pensiero di Montaigne, *il bambino non è un vaso da riempire, ma un fuoco da accendere*. Attraverso la mediazione di Maritain il quale sottolinea l'idea tomistica per cui l'insegnamento è come una medicina, un'arte cooperatrice della natura, si ritiene il maestro un **minister naturae**. Egli si pone al servizio del principio vitale e attivo del discepolo.

La scuola attiva cattolica si basa sui seguenti principi:

- 1- il bisogno del fanciullo (Claparède)
- 2- sul rispetto la sacra spontaneità del fanciullo,
- 3- sulla risposta all'interesse del fanciullo
- 4- sulla spontaneità razionale e sulla volontà che sono la base di ogni azione

L'amore del sapere, determinato dall'insieme delle varie discipline, è perciò lo strumento che permette di fornire un'educazione fondata sulla realtà contemporanea e sulla verità che sono universali e propri della razionalità umana.

J.Maritain propone il suo umanesimo integrale, centrato sulla persona "in tutte le sue espressioni, in tutti i suoi valori, in tutte le sue potenzialità". Il rinnovare metodi, programmi, organizzazione, tecniche educative, non permettono il superamento della

crisi, bisogna che il maestro sviluppi il senso “di libertà, di responsabilità, dei doveri umani, del rispetto dell’umanità in ogni persona individuale”.

Ciò presuppone l’individuazione dell’allievo come persona, la cui formazione non sarà centrata solo sulla cultura umanistica, ma anche sulle discipline tecnico scientifiche. Tutto ciò permette di orientare alla vita e di comprendere l’importante significato educativo del lavoro.

La psicologia genetica piagetiana segue lo sviluppo dell’intelligenza e dei sistemi di conoscenza attraverso le fasi proprie di ciascun età del fanciullo e spiega il passaggio dall’una all’altra. L’intelligenza è la capacità del soggetto di adattarsi all’ambiente; lo sviluppo fisico avviene attraverso un’interazione con l’ambiente fisico e sociale che forniscono gli stimoli per **la costruzione** delle strutture mentali e per il loro contenuto. L’apprendimento è dunque un processo che dipende dalle attività del bambino e dalle modificazioni psichiche che ne derivano. Lo sviluppo dell’intelligenza si manifesta attraverso le azioni che sono trasformazioni di riflessi ereditati che permettono la creazione di operazioni mentali interiorizzate e reversibili, inserite in strutture di insiemi più vaste. Tre sono le fasi fondamentali di tale sviluppo: la senso motoria (0-2 anni), l’operatoria concreta (2-12 anni), l’operatoria astratta (dai 12 anni in poi) che porta rispettivamente all’evoluzione del linguaggio, al senso morale, al processo di socializzazione. Poiché queste fasi non possono essere modificate né dall’adulto, né dall’ambiente, è l’educatore/ricercatore che con la sua professionalità accoglie le richieste secondo il livello di sviluppo psichico dell’allievo, costruisce le situazioni. Attraverso una didattica psicologica, egli traccia le condizioni migliori per l’apprendimento. Il progresso del bambino, definito dal suo sviluppo psicologico, viene studiato dall’epistemologia genetica. Esso è visto come un processo di elaborazione di un equilibrio che parte da un o squilibrio.

Il ruolo dell’interazione individuo/ambiente definito come naturale /artificiale determina allora il cambiamento, frutto del conflitto cognitivo tra pari e l’operazione mentale che ne deriva determina l’interiorizzazione dell’azione. In questo senso l’epistemologia genetica pone il problema ,molto generale, della costruzione dell’oggettività e l’acquisizione della conoscenza.

L’educazione deve seguire lo sviluppo senza imprimere particolari accelerazioni ,altrimenti l’ allievo cade in numerosi errori quando svolge un compito che corrisponde ad uno stadio superiore al suo. Il piccolo scienziato piagetiano socializza dopo i sei anni, ma studi più recenti hanno criticato questa concezione e descrivono il periodo dell’infanzia più competente e precoce di quanto Piaget abbia ipotizzato; Vygotsky ammette l’esistenza di un’”area di sviluppo potenziale” nella psiche del fanciullo, che ,se ben stimolata, produce apprendimento. Da qui l’importanza di tutte le relazioni sociali che vanno dalla famiglia alla scuola.

La prospettiva epistemologica è indispensabile alla pratica pedagogica. Gaston Bachelard (1884/1962) nella sua *Formation de l’esprit scientifique* afferma che l’epistemologia è astratta e razionale e il suo scopo è di rendere autonomo lo studente. Egli mette in discussione quelle che sono le conoscenze acquisite, supera gli ostacoli epistemologici, rappresentazione di un mondo falsato dall’opinione

pubblica e dal suo sistema di stereotipi o di *intuitions premières*..Nessuno possiede la verità e tutti i percorsi possono essere validi .

Grande apertura alla creatività e ad accettare tutte le ipotesi proposte, dunque , anche nella scuola, e riconoscere il proprio errore.

Spesso gli studenti arrivano in classe con dei preconcetti.

Per rimuovere queste misconoscenze si possono proporre esperimenti osservativi, utilizzando l'impreparazione o l'errore, costruendo un diario pedagogico con il gruppo classe attraverso griglie di valutazione delle situazioni di apprendimento. Infatti sarebbe utile scrivere il percorso realizzato, le difficoltà incontrate, i comportamenti disturbanti, le incomprensioni avute, i provvedimenti ritenuti inefficaci ed efficaci.

Il pensiero contemporaneo ha approfondito la ricerca tra scienza e filosofia arrivando ad alcune conclusioni sul discorso pedagogico:

1. tutte le discipline presentano propri statuti epistemologici
2. le scienze non possono essere trattate isolatamente, ma studiate nella loro interdisciplinarietà in quanto presentano contenuti comuni e si reggono su principi logici comuni

L'immagine dello scienziato , definito come il portatore del sapere certo secondo il positivismo, diviene quello dell'uomo aperto, critico, consapevole che i saperi sono approssimazioni, sostituibili, discutibili.

E' ancora presente il pensiero di Dewey per cui la formazione costruisce una mente aperta alla democrazia, alla tolleranza , alla libertà.

Margherita Bonanni